

# DANILO DOLCI PROTEGGI L'ACQUA DIFENDI TE STESSO

Un testo  
inedito  
del grande  
intellettuale  
scritto nel '93

**DANILO DOLCI**

NON PUÒ fiorire alcuna pace se non si risolve fra i primi problemi quello dell'acqua per ciascuno. Ma, come è noto, non manca l'acqua al mondo. Perlopiù è male valorizzata e mal distribuita. Solo una gestione tecnicamente oculata e al contempo effettivamente democratica, a scala mondiale, può riuscire a garantire a tutti le risorse.

Ora molte parti del mondo dispongono di acqua senza costi, o quasi, mentre altre necessitano di grandi investimenti per complessi interventi a superare situazioni e rischi troppo gravi. Ora, nel mondo, ove sovente ancora si muore di fame, solo il 10-12% dei terreni coltivati viene irrigato. Mentre l'urbanizzazione ultimamente cresce in ogni parte del mondo al ritmo medio del 40% per anno: pullulano "bidonville", "villas miserias" ormai anche in Europa, anche nelle subway di Los Angeles e New York, ove la disperazione degli sradicati sovente brucia nella droga. E ove non si usa agricoltura organica (non velenosa, non cancerogena) va in malora pure la campagna.

Per il futuro, l'approvvigionamento dell'acqua alle più diverse parti del mondo richiederà pianificazioni urbanistico-territoriali non solo di prospettiva finanziario-produttiva ma etico-economico-ecologico-politica. Basti pensare, come gli

esperti ci avvertono, all'attuale controllo delle precipitazioni, all'ipotizzabile eliminazione e regolamentazione di cicloni e uragani, alla necessaria lotta severa contro l'inquinamento, alla possibile valorizzazione dell'energia termica e cinetica delle correnti oceaniche, alla possibile eliminazione della grandine, al necessario miglioramento della traspirazione agraria e forestale (invece di disastrire la natura del suolo: molte calamità non sono naturali). E ancora alla regolazione dei climi, alla valorizzazione dei più ampi dislivelli delle maree, alla sistematica depurazione delle acque già usate, alle ricerche per l'abbassamento del costo per la desalinizzazione di acque marine (il 97% del totale: e il 2,25% dell'acqua dolce è condensato nelle calotte polari), alla riduzione delle evaporazioni delle acque dolci, ai serbatoi ipotizzati sulle Montagne Rocciose (si estenderebbero per 800 chilometri dal Montana in Usa, attraverso il Canada, connettendosi ai progetti dell'Ontario, fino al Quebec) o alla progettabile valorizzazione delle acque dei fiumi siberiani per irrigare 20 milioni di ettari di stepa; o alla diga massima sul fiume Yangtze, in Cina.

Nel mondo già esistono 7500 desalinizzatori che producono acqua potabile al prezzo medio di circa 2.350 lire al metro cubo (mentre l'acqua di fiume o di falda in media costa circa 650 lire): ma per bere

dell'acqua "naturale" oggi paghiamo al metro cubo 300.000 lire (imbottigliata), e di più. Anche le opere per regolare la valorizzazione del Nilo (pure una diga in pietra lunga 110 metri e alta 12, per arginare le piene) e del fiume Giallo, cinque millenni fa, inizialmente a molti erano apparse sogni improbabili. Se dalla Valle Tennessee il progetto per la valorizzazione dell'acqua fosse stato ampliato negli Stati Uniti, la qualità della vita di quel paese - e del mondo - sarebbe diversa.

L'ipotizzata diga sullo stretto di Gibilterra potrebbe fornire un continuo potenziale elettrico? E, in Africa, conviene realizzare le opere sui fiumi Senegal, Zaire, Chari? Come sarebbe l'Africa se l'acqua vi dissetasse i deserti? Qualcuno potrebbe obiettare: ma a noi, ora, non interessa la nostra acqua? Certo. Ma non abbiamo già fra noi gente che fuggendo dall'Africa ci impone problemi che sovente sarebbero risolti meglio, per tutti, alle radici, dalle radici, radicalmente risolti? Non muoiono forse ogni anno 15 milioni di persone, soprattutto bambini, per diarrea provocata da acqua inquinata? Non occorre che ognuno, dal suo punto di vista, riesca a vedere i problemi del proprio ambiente nella prospettiva planetaria?

L'impegno per la realizzazione dei più complessi progetti d'altronde non ci esime dalle cure per i problemi più particolari. Anche nei rapporti con l'acqua, ad ogni dimen-

sione, è necessario il rispetto e l'attenzione responsabile di ognuno. Nè le dighe sempre giovani, talora possono risultare dannose; possono rovinare decine di migliaia di famiglie (come sta avvenendo, per esempio a Santo Domingo) se realizzate soprattutto, come sovente avviene, per il profitto delle imprese e delle minoranze dominanti, invece che per le necessità delle popolazioni coinvolte. Molti progetti tecnocratici sono insensati. Certe scelte, implicando valutazioni estremamente complesse e lungimiranti, non possono essere affidate solo ai "tecnici". E, a evitare sterminii, le decisioni più ampiamente responsabili (il risanamento delle piogge acide, il rifornimento di legname senza rovinare le foreste, così come una strategia non distruttiva per la pesca eccetera) nemmeno basta siano assunte a livelli regionali o nazionali. (...). Occorre che riusciamo a sviluppare un nuovo modo di pensare affinché anche il rapporto con l'acqua, escludendo ogni dominio, risulti di reciproco adattamento creativo: tra il potere dell'acqua ed il potere dell'uomo. La vita e la sua evoluzione non dipendono da questi nessi, dall'imparare a risolvere questi problemi? Nel difendere l'acqua, mi difendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**[+]** LA BATTAGLIA  
CONTRO LA MAFIA

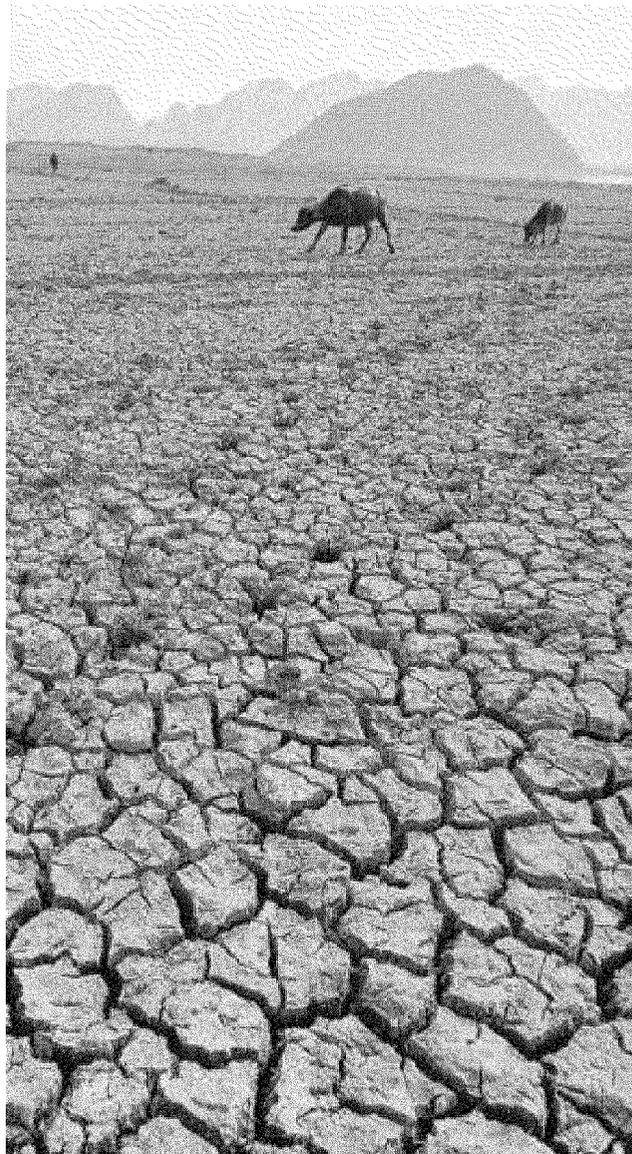


**L'ARCHITETTO MANCATO  
CHE SCELSE LA STRADA  
DELLA NONVIOLENZA**

Nato nel 1924 a Sesana in provincia di Trieste, oggi Slovenia, e morto a Trapeto (Palermo), nel 1997, Danilo Dolci abbandona gli studi di architettura e comincia le sue battaglie nonviolente contro la mafia in Sicilia nel 1952, guadagnandosi l'appellativo di "Gandhi italiano". Nel 2009 Sellerio ha pubblicato il suo libro "Banditi a Partinico", nel 2008 è uscito da Mesogea "Ciò che ho imparato e altri scritti"

**IL 12 MARZO AL DUCALE  
LA LETTURA TEATRALE  
DEL TESTO NATO A GENOVA**

La lettura teatrale del testo inedito "Acqua e potere", di cui pubblichiamo uno stralcio, si terrà il 12 marzo alle 21 a Palazzo Ducale. Dolci lo scrisse nel gennaio 1993 a Genova, dove era stato invitato a svolgere un'opera di educazione alla pace in Valbisagno, allora alle prese con un grave disagio sociale, il dilagante consumo di droga fra i giovani, e azioni violente contro la comunità nomade



Un'immagine della terribile siccità che ha colpito il sud ovest della Cina



La musicista Daniela Dolci

**LA FIGLIA**

**«LO RICORDO RAGGIANTE, NONOSTANTE LE DIFFICOLTÀ»**

La figlia di Danilo Dolci, Daniela, è nata in Sicilia nel 1961 e vive a Basilea. Direttrice d'orchestra, clavicembalista, ha fondato l'Ensemble Musica fiorita, ma si occupa anche di mantenere viva la lezione paterna. «Lo ricordo raggiante» racconta «nonostante le grandi tante difficoltà non l'ho mai visto triste o depresso. Era sempre pieno di speranza, sempre positivo». «Io viaggio molto e devo dire che il pensiero di mio padre» prosegue la Dolci «è molto vivo e studiato. Recentemente anche in India ho avuto modo di incontrare persone che avevano lavorato con lui. D'altra parte, purtroppo, i problemi che affrontava sono più attuali che mai».

